

9. Sul titolo di “Missionario”, cf. lettera precedente n. 14, nota 8.

16 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 3)

S. Antonio - Monte Argentario, 26 giugno 1736. (Originale AGCP)

Francesco Antonio è figlio unico e nobile, e naturalmente dopo che la gente ha saputo della sua scelta di farsi religioso non solo non sta zitta, ma ben volentieri dice la sua, dissentendo e giungendo addirittura a dichiararlo “pazzo”. Paolo lo incoraggia, ricordandogli le Beatitudini evangeliche. In una situazione demoralizzante e di chiacchiera del genere è importante che non tralasci i nuclei forti del suo cammino spirituale, lasciando dire chi vuole e seguitando la sua via, mantenendosi “muto e sordo a tutto”. Se persevererà, la sua ricompensa sarà grande, come grande fu quella di Abramo. Non deve meravigliarsi dell'opposizione temporanea del padre. Gli assicura che egli non va contro il comandamento di Dio che chiede di obbedire ai genitori, se ha deciso di farsi religioso, perché bisogna obbedire più a Dio che agli uomini. Gli esempi dei santi che hanno lasciato matrimonio e famiglia per seguire il Signore, come sant'Alessio e santa Paola Romana, lo possono confortare. Pur avendo solo 17 anni il Signore lo sta chiaramente chiamando a una vita spirituale di finezza, e anche a un tipo di orazione mentale diverso, meno discorsivo e più affettivo, ma questo non lo deve portare allo scrupolo e tanto meno a ripetere le confessioni generali. Dio è dentro ciascuno di noi, per questo occorre coltivare il tratto intimo con il Signore in noi, con espressioni di fede, con colloqui d'amore, con molta pace. La stessa meditazione della Passione va fatta su questa via di interiorità. Conclude la lettera informandolo sulla situazione dei lavori del primo Ritiro della Presentazione: “è un luogo che spira gran divozione, luogo che Dio ha preparato per i suoi gran servi”.

I. M. I.

Carissimo in Gesù Cristo,

l'Amore purissimo di Gesù e gli effetti della sua Divina Grazia siano sempre nei nostri cuori.

Amen.

Nel mio arrivo dalle Sacre Missioni, ho ritrovata una Sua carissima in data degli 8 maggio.

O quanto mi rallegro, che S. D. M. lo faccia passare per la via regia della S. Croce!¹ Alleluia.

*Nunc incipis esse discipulus Christi.*² *Beati estis vos cum vos oderint homines, et exprobraverint vos, et eiecerint nomen vestrum tamquam malum propter filium hominis. Gaudete quoniam merces vestra copiosa est in caelis.*³

Si rallegrisi dunque, quando lo chiamano pazzo, senza timor d'Iddio ecc., va bene. Non lasci i suoi soliti esercizi; si faccia muto e sordo a tutto, e seguiti la sua via: *Merces tua magna nimis*.⁴ La strada corta è di rispondere a tutti quelli che lo disprezzano o l'inquietano in altro modo, con un modesto e dolce silenzio.

E' certo, che Dio lo vuole in questa vita penitente in cui siamo noi; ve ne sono segni troppo chiari. Dio muterà il cuore del Suo Sig. Padre; lasci dire chi vuole. Il suo Padre spirituale sì che ha detto il vero, perché come Padre spirituale ha parlato con lume d'Iddio. Stia forte e costante, passerà l'inverno di tanti travagli, verrà la primavera d'una santa pace, che supererà tutti i sensi.

Grande è il premio che Dio ha preparato alla piissima Sua Sig.ra Madre, per il Dono che ella ha fatto a S. D. M. del suo unico figlio.

Suo Sig. Padre non dice bene, che la sua vocazione non è d'Iddio, ma del diavolo, e che Lei pecca mortalmente a disubbidirlo in questa parte, mettendola in esecuzione. E' vero che Dio comanda che si obbedisca ai Genitori, ma nelle cose giuste, e che non impediscono il nostro maggior bene e la nostra perfezione; e se ci volessero impedire il mettere in esecuzione una ispirazione d'Iddio, come è di andare alla santa religione per farci santi, non siamo obbligati ad ubbidirli, fuorché il padre e la madre non fossero in una grande necessità per il loro mantenimento, e non vi fosse altro mezzo per darglielo che l'assistenza del figlio. In tal caso il figlio è obbligato a star con loro, tanto che cessi tal necessità.

V. S. però, (grazie a Dio) non è in questo caso. E però non è tenuto ad obbedire il Padre col stare al secolo, quando Dio lo chiama a stato più perfetto.

Quanti servi d'Iddio sono fuggiti dai loro Genitori, per ritirarsi nei deserti, nelle religioni? Fece peccato S. Alessio quando fuggì? Fece peccato santa Paola quando lasciò i figli (che è un poco più) che vennero sino al mare piangendole dietro, ed ella intrepida non si voltò a rimirarli? S. Eufrosina⁵ non se ne fuggì occultamente *invitis genitoribus*?⁶ Ma che dico? Non la finirei mai se volessi riferir casi a questo proposito.

Compatisco il Suo Sig. Padre, l'amor naturale che le porta lo fa parlare così; Dio gli muterà il cuore, lo spero. Per adesso non dico altro, verrà il tempo opportuno: ed un giorno gioverà questa lettera, e se gli farà parlare dal Sig. Pievano⁷ ecc. e farà il colpo principale la Sua Sig.ra Madre; intanto preghiamo Dio. Non risponda alla Zia quando dice ecc. Si mostri dolce col Padre; non faccia caso di quello le ha detto, che è peccato l'eseguire tal vocazione perché è contro sua voglia; ciò è falso; le replico il detto di sopra.

Carissimo! Stia di buon cuore; passeranno queste burrasche, verrà il sereno. O che pace! O che gaudio proverà il suo cuore in Dio nostro vero Bene.

Voglio che lei si cibi il suo bisogno, e prenda qualche santo divertimento. Non badi agli scrupoli; cerchi di distruggerli col santo amore d'Iddio, con ferventi slanci d'amore. Creda che si è

confessato bene, non badi al diavolo che lo disturba, si fidi d'Iddio, si abbandoni in lui, come un bambino nel seno della madre. Avverta bene, non replichi più la Confessione generale; l'ha fatta bene ne stia sicuro. Dio le farà cavare un gran bene da questo travaglio degli scrupoli, e sarà col purificarle il cuore come l'oro nel fuoco, acciò sia il giardinetto delle sue delizie.

Circa all'orazione, in cui si trova con mente oscura, è ottimo segno, poichè S. D. M. lo vuole tirare ad un'orazione più in fede e più perfetta. Pertanto cominci a tenere questa regola: quando trova difficoltà nel meditare ed in figurarsi il mistero ed in discorrervi sopra, se ne stia con una attenzione amorosa alla Divina Maestà in pura e santa fede, tutto abissato nel mare immenso dell'infinita Bontà d'Iddio. S'avvezzi al sacro riposo amoroso in Dio, se ne stia in un sacro silenzio, riposandosi nel seno divino del Sommo Bene. Svegli solamente il suo spirito con qualche slancio amoroso, per esempio: O Bontà! O Amore! poi seguiti a starsene in santa pace in Dio, in silenzio sacro. O che grande orazione è questa! Dio le insegnerà. Quando poi puole meditare, mediti pure, ma con spirito riposato, senza sforzi.

Se non puole meditare la Passione di Gesù, ne parli con S. D. M. con qualche colloquio amoroso: O amor mio, come stava il vostro cuore in quell'orto! O che pene! O quanto sangue! O che amara agonia! E tutto per me! Ecc. Fatto questo, seguiti il suo riposo amoroso in Dio, in pace, in sacro silenzio.

San Bernardo si faceva un mazzetto delle Pene di Gesù e se lo portava nel seno dell'anima sua.⁸ Dio le insegnerà tutto, non ne dubiti. Dell'esempio suddetto se ne può servire negli altri misteri ancora.

Se l'orazione passasse tutta in quella pace, in quel riposo, in quel sacro silenzio d'amore, non importa; lasci pure stare così. Alle volte le parrà di non potere né meditare, né stare in questa attenzione amorosa in Dio, ma le parrà di stare come una statua; non se ne pigli pena, ma seguiti a stare in orazione il tempo prefisso; solamente ravvivi la fede della Divina Presenza, e sollevi lo spirito con qualche affetto verso Sua Divina Maestà. S. Agostino si lamentava con dire: O bellezza tanto antica e tanto nuova, ti andavo cercando fuori di me, e ti avevo in me!⁹ Il tesoro l'abbiamo in noi. O noi felici, che possiamo trattare con Dio, quando vogliamo! Spero che questa istruzione le gioverà molto.

Lei mi dice che crede abbia poco da fare. O se sapesse le mie occupazioni: crescono sempre più! L'altro giorno venni dalla S. Missione, ed oltre della Missione diedi gli Esercizi Spirituali a due monasteri di monache.¹⁰ *Deo gratias.*¹¹

Il Ritiro va perfezionandosi,¹² e se avessimo avuto i mattoni già sarebbe finito; è un luogo che spira gran divozione, luogo che Dio ha preparato per i suoi gran servi; preghi Dio che mi dia spazio di penitenza, per potermi approfittare degli esempi dei servi di Dio che qui verranno. Spero che un

giorno Dio consolerà cotest'Isola seppure non se ne renderà indegna col non corrispondere ai divini favori seppellendo quei tesori celesti compartitigli dalla Maestà Sua nella passata Missione.¹³

Non è possibile che io possa venire costì, per i miei molti affari. Dio lo benedica e lo mantenga perseverante. A poco a poco le darò notizia di ciò che si deve fare. Stia in pace, mi scriva con libertà. Non confidi il suo cuore con nessuno, se non col Padre spirituale, che saluterà in mio nome, e se vuole gli puol far leggere questa lettera; ma lo lascio in libertà; se non si sente non lo faccia. Viva Gesù.

S. Antonio ai 26 giugno 1736

La prego di consegnare la qui acclusa al chierico Gemelli.¹⁴

Suo vero Servo in Dio

Paolo Danei D. S. †¹⁵

Note alla lettera 16

1. L'espressione "via regia della S. Croce" è presa dal capitolo XII del libro II dell'*Imitazione di Cristo*, il quale porta esattamente lo stesso titolo: "Della via regia della Santa Croce".
2. Letteralmente: "Ora incominci a essere discepolo di Cristo". Paolo applica a Francesco Antonio una frase famosa di S. Ignazio di Antiochia, presa dalla sua *Lettera ai Romani*, cap. V, par. 3 : "Ora incomincio a essere [vero] discepolo di Cristo" (cf. Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*, in: Celestino Noce, *Il martirio. Testimonianze e spiritualità nei primi secoli*, Edizioni Studium, Roma 1987, pp. 114-120, cit. a p. 117. Cf. anche *I Padri Apostolici*, a cura di Antonio Quacquarelli, Città Nuova Editrice, II ed., Roma 1978, p. 123, dove la frase è tradotta così: "Ora incomincio ad essere un discepolo"). La sentenza nella sua forza provocante vuole far comprendere che l'individuo può affermare non di essere cristiano in senso pieno, ma solo di iniziare ad esserlo in verità, esattamente quando per lui arriva il momento di partecipare più intensamente all'esperienza della Passione nelle sue svariate forme di sofferenza, di umiliazione e di persecuzione, nonché di martirio. E' infatti soprattutto attraverso il sacrificio della propria vita che il cristiano raggiunge la piena assimilazione a Cristo e testimonia in concreto di saper amare.
3. Paolo della Croce ripropone, adattandolo lievemente, il testo delle Beatitudini secondo Lc 6, 22-23: "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio

dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli". Cf. anche il testo di Mt 5, 11-12.

4. Cf. Gen 15, 1: "La tua ricompensa sarà molto grande".
5. Spesse volte la vita religiosa e consacrata veniva qualificata quale "religione", o i diversi Istituti religiosi quali "religioni". Era un linguaggio d'epoca. Paolo per sostenere la vocazione di Francesco Antonio e per dimostrare che egli, seguendo la sua vocazione religiosa, non disobbedisce al comandamento di Dio, che ordina si obbedisca ai genitori, gli ricorda l'esempio eroico di sant'Alessio, di santa Paola e di santa Eufrosina, i quali pur di seguire la chiamata di Dio non hanno guardato in faccia né ai genitori né ai figli. Sant'Alessio, vissuto nel V secolo, romano, figlio di ricchi genitori, la sera stessa delle nozze fece una radicale scelta evangelica, si allontanò di nascosto dalla sposa e dai genitori, rifugiandosi ad Edessa, dove visse santamente da mendicante (cf. Enrico Josi, S. Alessio, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I (1961), coll. 814-823). Santa Paola di Roma è una delle figure più importanti nella fioritura del monachesimo femminile alla fine del secolo IV. Essa nacque a Roma il 5 maggio 347. Quindicenne, nel 362, andò sposa a Tossozio. Il loro matrimonio fu felice e dalla loro unione nacquero 4 figlie. Paola, essendo molto ricca, poteva permettersi un livello di vita sfarzoso sia negli abbigliamenti che in tutta la sua casa. Mortole il marito, a 34 anni, sentì forte il bisogno di cambiare vita e di servire il Signore nella povertà, semplicità e castità. Lasciò pertanto la sua famiglia e prima si unì alla comunità religiosa di santa Marcella (330 circa-410) sull'Aventino a Roma e poi seguì san Girolamo in Palestina, costituendo una comunità religiosa a Betlemme, dove morì nel Signore nel 406 (cf. Giuseppe Del Ton, Santa Paola di Roma, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X (1968), coll. 123-136). La storia di sant'Eufrosina, la giovane, è ricca di elementi leggendari. Sarebbe nata nel Peloponneso verso l'854, ma allevata in Calabria e alla fine inviata a Costantinopoli, dove uno zio voleva farla sposare. Essa per evitare le nozze fuggì di casa e per molti anni si tenne nascosta ora in un posto ora nell'altro. Per un periodo, protetta da abiti maschili, si sarebbe nascosta in un cenobio di monaci. A lei si fa risalire la fondazione di un monastero femminile a Costantinopoli. Essa però non finì la sua vita in questo monastero, ma in un altro sul Bosforo. Era l'anno 923 (cf. Raymond Janin, S. Eufrosina la Giovane, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V (1964), coll. 174-175). Su santa Marcella, cf. Gian Domenico Gordini, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII (1967), coll. 644-645.
6. "Con i genitori contrari", cioè "nonostante che i genitori fossero contrari".
7. Il Padre spirituale ordinario di Francesco Antonio era il suo parroco o pievano che si chiamava don Giusto Betti.
8. San Bernardo tratta del cosiddetto "mazzetto spirituale" nel suo Commento al *Cantico dei Cantici* nel Sermone 43, dove porta, come ricorda bene Paolo, la sua esperienza al riguardo

(cf. *Opera*, vol. II, tom. IV, Venezia 1726, pp. 700-702). La pratica del mazzetto spirituale o di devozione viene raccomandata anche da S. Francesco di Sales e posta come conclusione fruttuosa della meditazione. Scrive infatti: “Terminata l’orazione, passeggiando un poco raccoglierete dalle considerazioni che avete fatto un mazzetto di devozione, per odorarlo durante la giornata” (cf. *Introduzione alla vita devota*, BUR, Milano 1986, p. 79). E ancora: “A tutto questo ho aggiunto che si deve cogliere un mazzetto di devozione, ed ecco ciò che intendo dire. Coloro che hanno passeggiato in un bel giardino non ne escono volentieri senza prendere in mano quattro o cinque fiori per odorarli e conservarli per tutto il giorno: così, dopo che il nostro spirito si sarà intrattenuto mediante la meditazione su qualche mistero, noi dobbiamo scegliere uno, due o tre punti che avremo trovati più confacenti a noi e più adatti al nostro profitto, per ricordarli durante il resto della giornata e odorarli spiritualmente. Ciò si fa nel luogo stesso in cui abbiamo compiuto la meditazione, trattenendovisi o passeggiandovi in solitudine per qualche po' di tempo” (l. c., pp. 131-132).

9. Riportiamo il testo integrale di sant’Agostino: “Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace” (cf. S. Agostino, *Le Confessioni*, libro X, par. 27, traduzione e note di Carlo Carena, VI ed., Città Nuova Editrice, Roma 1993, p. 333).
10. Spesso si pensa e si dice che i religiosi hanno poco lavoro e questo lo si pensava e diceva anche nel 1700! Qui Paolo si vuole difendere, sfatando tale falsa opinione. Infatti è occupatissimo sia per la costruzione del primo Ritiro quanto per i ministeri apostolici. Nei mesi di maggio e giugno 1736 ha tenuto le Missioni in diocesi di Chiusi (SI) e in provincia di Siena, a Cetona e a Sarteano e gli Esercizi Spirituali alle monache dei due paesi, rispettivamente alle Carmelitane del monastero della Ss.ma Concezione e alle Clarisse. Tornò la mattina del 20 giugno 1736 ad Orbetello, dove si fermò probabilmente qualche giorno in Casa Grazi (cf. lettera n. 432, nota 1).
11. “Rendiamo grazie a Dio”.
12. Per i lavori di costruzione del Ritiro della Presentazione, cf. lettera n. 15, nota 1.
13. Paolo si riferisce ancora alla potente campagna missionaria di tre mesi, dall’inizio di giugno alla fine di agosto 1735, tenuta con suo fratello P. Giovan Battista in tutti i paesi principali dell’Isola d’Elba (LI).

14. Il chierico Gemelli viene ricordato anche altre volte: per ben due volte, nella lettera n. 17 e nella lettera n. 20, è chiamato con l'appellativo di "caro". Doveva essere certamente in confidenza spirituale con il Santo e forse anche simpatizzante della vita passionista.
15. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo Danei della Santa Croce (cf. lettera n. 14, nota 7).